

# CORRIERE DELLA SERA

**CORRIERE DEL VENETO**  
VENEZIA E MESTRE corriere delveneto.it

Domenica 30 novembre 2025

La manovra 2026

## SEMPLICE NON È COSÌ SEMPLICE

di **Giovanni Costa**

**S**emplicità sembra essere diventata la parola d'ordine di tutti i decisori privati e pubblici. Paola Carron all'Assemblea annuale di Confindustria Veneto Est invoca «decine di semplificazioni attuabili in tempi rapidi e a costo zero per lo Stato».

Elisabetta Casellati, titolare del Ministero per le Riforme istituzionali e la Semplificazione normativa, in una lettera al Corriere del settembre scorso: «La semplificazione è una straordinaria leva di carattere economico a costo zero». E annuncia di aver «presentato un disegno di legge annuale sulla semplificazione che rende strutturale ciò che prima era episodico».

Non è la prima volta che si tenta. La Legge 9/2009 prevedeva misure urgenti in tema di semplificazione normativa attraverso abrogazioni, affidate al Ministro Roberto Calderoli. Questi nel marzo 2010 con un gesto simbolico diede fuoco a scatole contenenti 375 mila tra leggi, decreti e atti normativi ritenuti inutili e abrogati. Sono passati 15 anni e si riparte con il disegno di legge Casellati. Speriamo sia la volta buona anche se è noto che la reiterazione di comportamenti che non danno risultati si trasforma in una rituale coazione a ripetere, esecrata anche da Albert Einstein.

Tentativi non mancano nel settore privato. Stefano Barrese responsabile della banca territoriale di Intesa Sanpaolo osserva: «L'aspetto cruciale è la semplicità delle misure; le aziende sono pronte a investire se gli strumenti sono funzionali e semplici».

**L**uca De Meo, chiamato a ridurre il debito del Gruppo Kering, annuncia le prime misure, tutte nella direzione della semplificazione: taglio dei costi e della complessità; processi più veloci e tempi di sviluppo dimezzati; persone responsabilizzate e gerarchie alleggerite. Giovanni Tamburi, dinamico gestore di fondi di private equity, semplifica così: «le imprese vivono, si risanano e prosperano con cinque voci di bilancio: la cassa, le immobilizzazioni, il magazzino, il capitale e i debiti [...] me lo insegnò un gran semplificatore [...] ho sempre cercato di portare un contributo non solo di visione strategica, ma anche di semplificazione serena e di rifiuto del breve termine» (Il Sole 24 Ore 23/11/25).

Esistono due forme di semplificazione. La prima è la semplificazione come negazione della complessità. È quella che produce soluzioni semplicistiche, per lo più sbagliate. La seconda è la semplificazione come complessità risolta. Richiede tempo, cultura organizzativa e determinazione. Non si improvvisa.

Per esempio, in questi giorni nel bel mezzo del coro pro semplificazione, i nostri decisori pubblici cercano di aumentare i redditi del ceto medio usando la leva fiscale, rispettando il vincolo di non espandere il debito. È indubbiamente un problema complesso. La soluzione cui si sta lavorando con la manovra 2026 prevede un macchinoso intervento sull'Irpef, un'imposta che necessiterebbe di un riordino organico.

Assistiamo invece a una moltiplicazione di misure parziali e temporanee, come lo sono le ipotesi di ben nove aliquote sostitutive applicabili a varie categorie di lavoratori con diverse tipologie di contratti. Ne risulterà una busta paga le cui voci saranno tassate in modo differenziato da un lavoratore all'altro in base a fattori contingenti. Ciò renderà difficile, se non impossibile, comparare le retribuzioni. Con buona pace della trasparenza e della comprensione immediata. È quello che capita quando si procede a suon di emendamenti ispirati da una cultura che sa tutto sulle leggi e molto poco sulle persone e sul funzionamento di sistemi complessi. Sistemi che non si cambiano per decreto.